

RECENSIONI

DI NICOLA M.R., CAVIGIOLI L., LUISELLI L. & ANDREONE F., 2019. Anfibi & Rettili d'Italia. Ed. *Belvedere*, Latina, 568 pp. € 48.

Realizzato con il patrocinio della *Societas Herpetologica Italiana*, questo è un volume che ha grandi potenzialità didattiche e divulgative, grazie ad oltre 1300 foto a colori realizzate in gran parte da Matteo Di Nicola nei diversi habitat italiani, alle mappe di distribuzione, alle illustrazioni di larve e uova degli Anfibi ed alle 14 schede comparative per il confronto dei taxa più facilmente confondibili fra loro. È anche una importante base conoscitiva per chi non ha molta dimestichezza con questi Vertebrati da sempre considerati di minore importanza dall'uomo medio, ma anche per chi già li conosce, li studia e li apprezza.

Qualche riga sugli autori. Matteo Riccardo Di Nicola è un naturalista, specializzato in erpetologia; si è occupato di censimenti erpetologici in tutto il territorio italiano e si è particolarmente dedicato alla fotografia naturalistica; è coautore della guida erpetologica Anfibi e Rettili della Sardegna. Luca Caviglioli è pure naturalista, specializzato in erpetologia, ed ha un particolare interesse per i serpenti; si occupa attivamente di divulgazione naturalistica. Luca Luiselli, naturalista, docente di Ecologia in università della Nigeria e del Togo e di Biostatistica all'Università di Roma Tre; ha lavorato molto in Paesi tropicali. Infine Franco Andreone, biologo, conservatore zoologo e coordinatore per le pubblicazioni al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, nonché componente della Comunità scientifica del WWF Italia.

Vediamo di che cosa tratta questo volume: Anfibi e Rettili. Gli Anfibi sono stati i primi vertebrati che conquistarono la terraferma circa 400 milioni di anni fa. Come dice la stessa parola di origine greca, gli Anfibi conducono una doppia vita tra l'ambiente acquatico e quello terrestre. Questa caratteristica ne fa dei Vertebrati che hanno la necessità di una particolare attenzione; la loro conservazione infatti dipende dalla tutela adeguata di almeno due habitat, quello acquatico (dove si riproduce la maggioranza delle specie) e quello terrestre (dove trascorrono gran parte della loro vita). Quanti di noi ricordano i cori estivi crepuscolari di raganelle vicino alle pozze di campagna e oggi si rendono tristemente conto dei silenzi notturni?

I Rettili, pur essendo quasi esclusivamente terrestri (alcune bisce vivono in ambienti acquatici), comprendono anche molte specie a rischio per varie ragioni. Si pensi alle testuggini terrestri, oggi quasi scomparse allo stato selvatico per l'eccessivo prelievo da parte dell'uomo e lo sfrenato commercio cui sono state sottoposte.

Molte sono le cause della loro diminuzione: alterazione degli habitat, patologie (in particolare la diffusione del fungo *Batrachochytrium dendrobatidis* che falciava popolazioni intere di anfibi), introduzione di specie alloctone (ad es. il Gambero della Louisiana *Procambarus clarkii*, la Rana toro *Lithobates catesbeianus*, la Testuggine palustre orecchie rosse *Trachemys scripta*), prelievo e commercio e persecuzioni da parte dell'uomo.

Il libro inizia la sua rassegna con una serie di schede molto chiare sulla morfologia degli Anfibi e dei Rettili, di grande aiuto per chi vuole comprendere le basi della tassonomia erpetologica. Si

passa quindi alla rassegna dei 44 taxa di Anfibi e 62 di Rettili, la cui presenza è attualmente confermata in Italia. Ogni scheda contiene brevi note su tassonomia, distribuzione (con mappa), caratteristiche morfologiche, habitat ed ecologia, riproduzione, le specie simili e lo stato di conservazione.

Infine due pagine sono dedicate ai taxa non confermati e alloctoni occasionali, quattro pagine ad altrettante tavole di eccezionale qualità di larve e uova di Anfibi e 14 pagine ad altrettante tavole di schede comparative (ad esempio i diversi rospi, raganelle, rane rosse, etc. o gechi, colubridi, vipere e testuggini). Un glossario di sei pagine ed una bibliografia di 13 pagine concludono il testo.

Un particolare che indica la qualità della stampa che caratterizza le edizioni *Belvedere*: se osservate il volume dal lato delle pagine, ha due colori che rappresentano rispettivamente le pagine dedicate agli Anfibi e quelle dedicate ai Rettili!

Non deve mancare nella biblioteca di ogni naturalista.

BRUNO MASSA

BRICHETTI P. & FRACASSO G., 2020. The birds of Italy. 2. Pteroclididae–Locustellidae. *Ed. Belvedere*, *Historia Naturae* (6), Latina, 416 pp., € 42.

La sistematica degli uccelli continua ad evolversi e dobbiamo prendere atto che la sequenza che storicamente seguivamo è andata cambiando sostanzialmente, alcune sottofamiglie sono diventate famiglie e le specie incluse in alcune famiglie sono migrate in altre. Questa premessa è necessaria perché i Locustellidae facevano storicamente parte dei Sylviidae, l'Usignolo di fiume ora si trova in una famiglia a sé (Cettiidae) e così via.

Questo volume, il secondo della serie, tratta 227 specie tra sedentarie, nidificanti, migratrici regolari, irregolari e accidentali. Le prime 35 pagine (Geography, Bioclimate and vegetation of Italy, A brief history of ornithology in Italy) sono identiche alle corrispondenti del primo volume, forse per rendere autonomo il secondo; la trattazione delle specie segue lo stesso stile del primo con informazioni su Distribuzione, Popolazione, Movimenti e Svernamento (cfr. recensione del 1° volume in questa rivista, 2018, 43 (2): 215-216).

Il volume è corredato da alcune appendici; nella I (Additional species) gli Autori hanno fatto lo sforzo di separare in due elenchi (corredati da dati) le "Introduced or escaped non-established species" e le "Species recorded as escaped from captivity or falconers, ship-assisted transportees, as well as species of uncertain origin, caught abroad or incorrectly determined".

La seconda appendice "Breeding species of conservation concern (Pteroclididae-Locustellidae) riporta anche il nome italiano delle specie. L'Appendice 3 è indubbiamente utile per gli ornitologi italiani perché riassume i riferimenti bibliografici dei "Reports of the Italian Rarities Committee (COI-Commissione Ornitologica Italiana). Completano il volume una cospicua bibliografia (13 pagine) e gli indici delle specie, nomi scientifici, in inglese e in italiano; ciò rende più facile la consultazione anche per gli italiani. Tra le pagine 354 e 383 il volume è arricchito di foto di uccelli di eccezionale bellezza che non rappresentano tutte le specie trattate ma hanno soprattutto un ruolo "estetico" importante. Ormai la squadra di fotografi che realizza foto di eccezionale bellezza in Italia è davvero notevole e va aumentando continuamente. La passione per la foto digitale ha indubbiamente contribuito all'aumento di interessanti osservazioni ornitologiche nel nostro Paese.

Chi ha comprato il primo volume deve per forza avere anche il secondo di questa serie, non può farne a meno. Si tratta di un'indubbia sintesi in inglese dell'ornitologia italiana, che consente la lettura anche agli ornitologi viventi oltre i confini d'Italia. L'unico difetto che ho trovato e che avevo osservato anche nel primo volume è che purtroppo non è indicato il nome della famiglia d'appartenenza delle diverse specie e non c'è neanche un'interruzione con il cambio di famiglia, e questo può rappresentare un problema per chi non conosce la nomenclatura e la sistematica.

BRUNO MASSA

SANDAL M., 2019. La malinconia del mammut. Specie estinte e come riportarle in vita. *Il Saggiatore*, Milano, 334 pp., € 22,00.

Negli ultimi anni è sempre più presente, a livello mediatico, ma anche scientifico e bioetico, il multiforme tema della crisi ambientale globale, legato a espressioni quali “sesta estinzione” di massa, Antropocene, specismo, de-estinzione. Tuttavia, non sempre il grande pubblico è messo nelle condizioni di acquisire un’informazione non superficiale, e nondimeno corretta ed esposta in modo non specialistico, su questi argomenti fondamentali del nostro tempo.

Quando nasce il concetto di “estinzione”? Cosa sono le estinzioni di massa e in che senso è possibile dire che ne stiamo vivendo una? Qual è l’impatto dell’uomo sulla Terra? È tecnicamente possibile ed eticamente lecito (le due questioni sono e devono restare in linea di principio distinte) “resuscitare” una specie scomparsa in natura da decine, centinaia o migliaia di anni? A queste e ad altre domande Massimo Sandal non risponde in modo definitivo: o meglio, tenta di fornire alcune risposte, a partire dalle fonti più importanti della storia della biologia, ma sempre con uno sguardo attento ai più recenti contributi della genetica, dell’ecologia e delle scienze umanistiche.

L’autore, più che dare soluzioni preconfezionate a quella che è a tutti gli effetti una questione dai molti aspetti controversi, sia scientifici che filosofici, fornisce al lettore non specialista, con un linguaggio non tecnico, gli strumenti concettuali per prendere consapevolezza delle estinzioni di ieri (un “ieri” geologico, indubbiamente) e di oggi (quali siano i confini temporali di questo “oggi” è un’altra fra le tante questioni sollevate nel testo). Il primo fra tali strumenti concettuali è “questa idea della vita” nota come teoria dell’evoluzione per selezione naturale, nella declinazione del neodarwinismo di Stephen Jay Gould, attento alle discontinuità del ritmo evolutivo dovute, fra le altre cose, a quella contingenza che nella storia della vita assume le forme inquietanti, e per certi versi misteriose, dell’estinzione di massa: accidenti casuali, non predeterminati ma determinanti, che rimodellano in modo irreversibile i bioti. Senonché al posto dei trappi siberiani del Permiano, del probabile asteroide del Cretaceo, della crisi dell’ossigeno del Precambriano, lo stress ecologico che opprime le biocenosi dell’Olocene (o forse Antropocene) è dovuto in gran parte a *Homo sapiens*.

Dalla teoria delle *révolutions* di Georges Cuvier (in seguito nota come “catastrofismo”) alla enigmatica fauna di Ediacara, dalla “grande moria” di fine Permiano a quella attuale di migliaia di specie a ritmi sconcertanti, l’autore accompagna il lettore in un raffronto non anacronistico fra gli eventi attuali e le estinzioni del passato, con i loro protagonisti umani e non umani. Egli non manca di evidenziare temi meno noti ma ugualmente importanti ai fini di una riflessione consapevole su tali argomenti: l’attenzione smodata verso la megafauna carismatica con parallela (nella migliore delle ipotesi) ignoranza (se non aperto disprezzo) per la cosiddetta “fauna minore”, un fenomeno sociale che ha il proprio corrispettivo scientifico nello sciovinismo tassonomico: una sproporzione incredibile fra lo studio di determinati gruppi di viventi piuttosto che altri.

Fenomeni strutturali forse, sicuramente dovuti in parte a motivazioni non razionali bensì sociali e psicologiche. Sottolineare di fronte al grande pubblico questi limiti della conservazione della natura e della ricerca scientifica può aiutare da un lato a comprendere meglio come “funziona” la scienza al di là degli stereotipi diffusi, dall’altro a non ridurre, come troppo spesso accade a livello *mainstream*, la questione ambientale alla tutela di tale o talaltra specie “simpatica” o “utile” (?). In particolare, circa la domanda forse più impegnativa dal punto di vista bioetico, quella evidenziata nel sottotitolo del volume, l’autore intende fornire al lettore le informazioni sulle idee e sui progetti più o meno recenti di “de-estinzione”, non senza un’attenzione peculiare alle ragioni psicologiche che rendono tale possibilità così affascinante e intrigante, senza esprimere una posizione unilaterale.

Una risposta personale ciononostante viene suggerita dall’autore, una risposta che ha la

forma di una contro-domanda e con la quale chi scrive è pienamente d'accordo: non sarebbe meglio impiegare le risorse (intellettuali, economiche, di marketing) per la salvaguardia delle specie in pericolo, piuttosto che per tentare, in un'illusoria *hybris*, di contrastare quel processo irreversibile che è l'estinzione? In fin dei conti, sostiene l'autore, un mammut "clonato" sarebbe ineluttabilmente solo, malinconico (dove il titolo del volume). Non sarebbe neanche una specie, giacché questo termine non indica (solo) una casella nell'ordine della natura ma (in primo luogo) una popolazione inserita in una rete ecologica che, in questo caso, non esiste più. Forse sarebbe meglio convogliare quella che è la *nostra* malinconia, il senso di perdita per le specie estinte, per un fine più "nobile": evitare che le attività antropiche accelerino, come in un piano inclinato, la loro scomparsa.

Consiglio questo testo sia (soprattutto) al profano intelligente che cerca una fonte aggiornata per informarsi sull'argomento della crisi ambientale, sia allo specialista che cerca una lettura che appare (per il tema in esso trattato) al contempo interessante e inquietante.

GIOVANNI ALTADONNA

GUSTIN M., BRAMBILLA M. & CELADA C., 2019. Conoscerli, proteggerli. Guida allo stato di conservazione degli Uccelli in Italia. *Lega Italiana Protezione Uccelli*, 448 pp.

Gli Uccelli sono indubbiamente il gruppo tassonomico più conosciuto nel mondo e con una grande tradizione scientifica in Italia. Studiare gli uccelli, oltre che divertente, è anche utile, in quanto questi animali si sono rivelati degli ottimi indicatori della qualità dell'ambiente in cui vivono.

La Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU/BirdLife International) ha come scopo principale la conservazione delle popolazioni di uccelli e dei loro habitat. In questo volume gli autori, lavorando per conto della LIPU, hanno elaborato le conoscenze derivanti da anni di monitoraggio delle specie di uccelli in Italia e presentano un'interessante sintesi suddivisa per le dieci principali tipologie ambientali in cui le specie vivono. L'approccio degli autori fa uso del metodo a 'semaforo', di immediata percezione: se è rosso, lo stato di conservazione è cattivo, se giallo è inadeguato, se verde è favorevole e infine nei casi in cui è bianco vuol dire che è sconosciuto.

Le specie sono elencate per tipologia ambientale, nelle pagine pari c'è una bella immagine fotografica (perlopiù di Michele Mendi, ma in alcuni casi di altri fotografi naturalisti), in quella dispari sono indicate le notizie essenziali, una breve descrizione del piumaggio, le minacce e lo stato di conservazione. In basso, su sfondo colorato (sono usati dieci diversi colori per le dieci tipologie ambientali) c'è un trafiletto di alcune righe in cui è riportato cosa può fare ognuno di noi per aiutare le specie in declino. Un certo numero di specie è raggruppato in tre per pagina. In questo modo sono trattate nelle 448 pagine tutte le specie che più o meno regolarmente si trovano nel nostro Paese come nidificanti.

Il volume si conclude con alcune riflessioni su temi riguardanti il mestiere dell'ornitologo da parte di sette ornitologi italiani 'anziani', alcune tabelle riassuntive, la bibliografia e un utile glossario.

Questo libro non è un manuale, ma una vera e propria guida da consultare ogni volta che si ha la necessità di sapere qualcosa sullo stato di conservazione degli uccelli in Italia. È ben strutturato, ricco di informazioni e concetti originali, ottimamente stampato, con copertina rigida, insomma il frutto di un lungo e faticoso lavoro dei tre autori e di numerosi collaboratori (elencati nei ringraziamenti). Consiglio vivamente di acquistarlo per la propria biblioteca.

BRUNO MASSA

BEE L., OXFORD G. & SMITH H., 2020. Britain's spiders. A field guide. 2nd ed. full revised and updated. *Britain's Wildlife series*, Princeton: 496 pages, 700+ colour photos, colour illustrations, colour distribution maps. € 23,99

Complice il lock down mi sono ritrovato a poter fare escursioni solo nel mio giardino; dopo il primo momento di sconforto (niente libellule e banali specie di uccelli) mi è sovvenuto che a volte, è sufficiente un cambiamento di prospettiva per vedere la luce. Infatti, è bastato "abbassare" il mio orizzonte e mettermi in ginocchio per scoprire un nuovo gruppo di animali finora da me ignorato: i ragni. Una scoperta incredibile perché ancora si sa ben poco di questi affascinanti animali. Spero che questa guida possa attirare nuovi appassionati di queste straordinarie creature. Vero è che i ragni sembrano dividere le persone, o suscitano timore e paura oppure affascinano (una sparuta minoranza). Ma è anche vero che, come recita il motto aquiniano, bisogna conoscere per amare. Credo che questa nuova edizione, totalmente riveduta e aggiornata, della guida ai ragni della Gran Bretagna (Inghilterra, Scozia e Galles), abbia tutte le carte per suscitare una profonda attenzione verso queste creature.

Il testo tratta i tanti aspetti dei nostri ragni, insegna a riconoscere le differenze fra le varie famiglie, con le loro caratteristiche, tecniche di caccia, habitat preferiti. Il riconoscimento delle varie specie in molti casi può avvenire con assoluta certezza solo esaminando al microscopio i genitali. Questi dettagli esulano lo scopo di questo libro ma, usando una combinazione di caratteri anatomici, sul comportamento, sulla forma della ragnatela e dell'ovisacco, molte specie o gruppi di specie possono essere riconosciute sul campo.

La prima parte dell'opera è una corposa introduzione sul come distinguere i ragni dagli altri artropodi, sull'anatomia, un glossario, sulla biologia riproduttiva e sulle tecniche di collezione, sull'equipaggiamento, sulla costruzione di uno spi-pot per l'osservazione sul campo degli esemplari tramite lente di ingrandimento. Poi si entra sul vivo con un'introduzione su come identificare i ragni adulti (riconoscibili per avere completamente formato nelle femmine l'epigino, nei maschi i palpi), essendo molto più difficile, se non impossibile riconoscere i giovani anche al microscopio. Trovo molto utile la serie di pagine sulle specie di ragni più frequentemente osservate e per cui non occorre la raccolta in quanto facilmente identificabili *in situ*. Segue una descrizione delle 38 famiglie di ragni in base all'aspetto e al numero e disposizione degli occhi. Nella parte centrale dell'opera vengono trattate le 404 specie riscontrate in Gran Bretagna e per ogni singola specie troviamo un testo breve suddiviso con le seguenti voci: tipo di habitat, descrizione, specie simili, distribuzione e status. Al testo sono affiancate una serie di indicazioni grafiche utili per mostrare, differenziando tra i sessi, la fenologia della specie, le dimensioni, il numero di individui che ha permesso di redigere le mappe di distribuzione, informazioni sullo status di conservazione e legislazione in Gran Bretagna e simboli che immediatamente ci indicano se la specie si può identificare sul campo, se occorre una visione ravvicinata con lente tramite spi-pot oppure se è necessaria l'osservazione con microscopio. Questo manuale, realizzato con la collaborazione della British Arachnological Society, come le altre Wild guides pubblicate da Princeton, è di agevole consultazione, adatto anche per indagini di campagna.

Personalmente ho sempre preferito le guide con i disegni che, a mio avviso, evidenziano dettagli difficilmente visibili nelle foto. Non è questo il caso, la qualità e la quantità di foto (oltre 900) rende bene l'idea di cosa osservare, peccato che non hanno utilizzato sulla foto i "field marks" per attirare subito l'attenzione sui caratteri su cui concentrarsi.

Vi è pure una breve paragrafo su una piccola selezione di ragni alieni importati accidentalmente, tramite il commercio di frutta e piante, e che non hanno ancora stabilito popolazioni stabili in Gran Bretagna. Chiude l'opera una tabella contenente la lista di tutti i ragni trattati con una sintesi delle caratteristiche riportate nel testo principale, e infine un paragrafo per approfondire le nostre conoscenze aracnologiche tramite lettura di libri o siti web consigliati.

Purtroppo, in Gran Bretagna, a causa del suo status di isola e come risultato delle ultime glaciazioni, la ricchezza aracnologica è bassa se confrontata con l'Italia (dove ad oggi sono state rinvenute 1678 specie appartenenti a 53 famiglie) per cui questo volume non può mai essere una guida esauriente per riconoscere le tante specie di ragni del nostro Paese, ma sicuramente è un'ottima introduzione.

Consiglio vivamente l'acquisto di questo volume che ha anche il pregio di essere tascabile (21 x 15 cm) e con una qualità di stampa eccellente.

SALVATORE SURDO

LI CAUSI P., 2018. Gli animali nel mondo antico. *Il Mulino*, Le vie della Civiltà, 266 pp., € 20,00

Vogliamo segnalare un volume che era stato presentato qualche anno fa al Museo Doderlein a Palermo, ma che è forse sfuggito alla gran parte dei naturalisti siciliani; invece merita certamente la loro attenzione. Il volume è scritto da Pietro Li Causi, studioso del mondo greco e romano, è responsabile dell'unità di ricerca di Palermo del network «GDRI Zoomathia (Transmission culturelle des savoirs zoologiques – Antiquité-Moyen Âge)».

Il retro di copertina riporta “Che posto occupavano gli animali nell'antichità? Come noi oggi, anche i Greci e i Romani avevano a che fare con cani, cavalli, galline; avevano allevamenti, vivari, acquari, e adottavano pratiche zootecniche. Amavano i loro animali da affezione, mentre ne uccidevano altri e li mangiavano (magari dopo averli sacrificati in onore di una divinità). Conoscevano e usavano animali selvatici o feroci, o esotici come elefanti e pappagalli. Non mancavano, nel loro immaginario, creature aliene che si credeva popolassero paesi lontani, come l'India e l'Etiopia, patrie dei manticora, dei cinocefali e dei grifoni. Quello che per noi sono i dinosauri per loro erano i ciclopi, i pegasi, le chimere, gli uomini-toro. Un affresco suggestivo che restituisce per intero l'esotismo di un mondo scomparso.”.

Il libro è tutto questo e molto di più, riportiamo, effettuando una estrema sintesi, alcuni spunti dal volume. Il primo capitolo “Di cosa parliamo quando parliamo di animali” introduce alcuni concetti importanti che spesso trascuriamo; molti animali rispetto al passato “hanno mutato *habitat*”, pensiamo all'inurbamento di specie che non troviamo *più* fuori dall'ambiente urbano ma soprattutto, come scrive l'Autore, “è il nostro modo di guardarli che è cambiato”. Sorprende anche scoprire che per i Greci c'era un *continuum* tra le forme di vita anticipando concetti come le relazioni evolutive tra gli esseri viventi. Il secondo capitolo “Le zoologie prima della zoologia” precisa come la zoologia per come noi la intendiamo è una scienza recente, allora gli strumenti di indagine erano la sola osservazione. Interessanti i paragrafi sulla classificazione degli animali che ci fanno scoprire alcune intuizioni che anticipano le classificazioni Linneiane. Nel terzo capitolo “L'anima e la carne. Zoopsicologia e relazioni uomo-animale nel mondo antico” si ritrovano le radici del vegetarianismo e l'attualità, ad esempio, di Plutarco ma anche i dibattiti di allora attorno al mondo animale che sono dibattiti attuali come l'Autore dimostra anche attraverso il ricco apparato di note. Il capitolo “Gli animali nella vita quotidiana in Grecia e a Roma” che ruota attorno all'incipit del capitolo “Nel mondo greco e romano, e in generale in tutto il mondo antico, i rapporti fra la specie umana e le altre specie erano di fatto strettissimi” dimostra che probabilmente gli animali allevati *stavano meglio* allora rispetto ad oggi nei nostri allevamenti e che mentre la carne è per noi “un prodotto merceologico” per i romani si associava alla privazione di vita di un altro essere. Interessanti i paragrafi sulla caccia nel mondo antico ma anche i paragrafi del capitolo che riguardano le diverse “funzioni degli animali (negli spettacoli, in guerra da lavoro, come armi biologiche o magici e come “medicine” e Pet) dove si citano tante specie animali e che sicuramente incuriosirà uno zoologo moderno. Il quinto capitolo “Gli animali avevano un'origine” parla della paleontologia che l'Autore definisce efficace

cemente “paleontologia folk” ma i resti di animali di altre epoche dimostravano “che i racconti del mito avevano pur sempre un fondo di verità”. Colpisce comunque scoprire le intuizioni che si avvicinano ai germi dell’evoluzionismo e della speciazione. Infine, il capitolo “Bestie lontane. Animali delle periferie del mondo e mostri mitici sopravvissuti” che si interseca con la scoperta del mondo, oltre quello conosciuto da Greci e Romani, popolato da animali straordinari, ma come scrive Li Causi “mano a mano che aumentavano le conoscenze relative alle terre lontane, il numero delle creature fantastiche che le popolavano, anziché diminuire, si moltiplicavano esponenzialmente”.

Per chi volesse approfondire i temi trattati la bibliografia occupa 22 pagine!

TOMMASO LA MANTIA

